

Firenze
Chiuderà la farmacia museo?

ROMA Il pericolo di chiusura minaccia la più antica e importante «officina profumato-farmaceutica» del mondo occidentale, che fin dal Trecento è attiva nel grande complesso fiorentino di Santa Maria Novella e che si apre su via della Scala. L'annuncio è venuto nel corso di una conferenza stampa a Roma promossa dalla fondazione Ortoleoni di Chianza che «non poteva non intervenire di fronte a un caso tanto clamoroso e allarmante». L'officina di Santa Maria Novella rappresenta nel campo della cosmesi e della profumeria uno dei principali patrimoni di conoscenza e di studio. Un patrimonio che non si deve perdere.

Perché l'officina museo rischia la chiusura? Il Comune proprietario, dell'immobile, seguendo le nuove norme di legge stabilite con la conversione del decreto governativo sul rinnovo dei contratti per usi diversi da quelli abitativi (negozii, laboratori artigianali, ecc.) ha richiesto l'aumento dell'affitto, portandolo da tre milioni 168.786 lire a centocinquanta milioni l'anno.

Ripetiamo, il Comune si è servito di una facoltà legislativa, che era stata approvata alla Camera da tutto il pentapartito, con l'opposizione del gruppo comunista che ora ne ha chiesto il rinvio per i gravi danni che sta arrecando all'economia, mettendo in difficoltà settantacinquemila aziende artigianali, per gli esorbitanti canoni, rischio di abbandonare l'attività.

Il Comune ha seguito la legge alla lettera, anche se - come ha spiegato il prof. Sacco, ordinario di economia alla Luiss - l'officina non va vista soltanto come un museo tradizionale, ma anche come esempio quasi unico di struttura economica che sopravvive e continua a essere produttiva seguendo regole e meccanismi antichi. Insomma, Santa Maria Novella è un brandello di archeologia economica di valore inestimabile. Quindi, ai gradi storici, scientifici e storici, l'officina assomma anche quello di modello economico.

Il Comune non ha fatto altro che tener conto della legge. Il calcolo del canone d'affitto è stato eseguito - come aveva affermato lo stesso assessore comunale al patrimonio non abitativo Sottini - secondo una serie di parametri calcolati dall'ufficio Invm, che tengono conto anche della destinazione d'uso e del tipo di attività commerciale. Ciò per evitare il sospetto di scelte personali. Un criterio correttissimo.

Ma i difensori dell'officina hanno ricordato che, con una speciale delibera la giunta comunale di Firenze ha provveduto a diminuire l'affitto anche dell'80% alle antiche associazioni cittadine che esercitano attività di valore sociale e culturale. Una decisione (marzo del '73) che in passato era stata presa anche per l'officina.

Ma il Comune, così attento alle questioni cittadine, sicuramente avrà qualcosa da dire.

Dura requisitoria del pubblico ministero
Per ammazzare il giovane la squadra di Medicina usò la tecnica del «dieci contro uno»

«Uccideste Ramelli siete tutti vigliacchi»

Si preannunciano richieste di pene molto dure per gli imputati del processo Ramelli. Il pubblico ministero Maria Luisa Dameno ha proseguito la sua lunga requisitoria. «Quello che spaventa di più nei fatti di quegli anni - ha detto - è la vigliaccheria».

PAOLA BOCCARDO

MILANO Solo questa mattina il Pm Maria Luisa Dameno quantificherà le sue richieste di condanna per tutti gli imputati del processo Ramelli. Ma non è difficile prevedere che saranno richieste dure, come durissime è stato il tono di questa lunga requisitoria, nella quale il concetto ricorre con più frequenza è stato quello di vigliaccheria. «Quello che spaventa di più nei fatti di quegli anni è la vigliaccheria», ha detto fin dalle prime battute. La vigliaccheria nelle modalità dell'agguato Ramelli, come degli altri che hanno caratterizzato quel periodo dieci contro uno, la tattica dell'agguato per impedire alla vittima ogni via di scampo, la vigliaccheria nella gestione dei fatti avvenuti tutti sapevano, nei ranghi cittadini del servizio d'ordine di Avanguardia operaia, che il delitto Ramelli era opera della squadra di Medicina ma nessuno ne parlò se non come di «un errore che comincia per errore» che divenne il tema di «un ncatto di stile malavitoso» la vigliaccheria infine, dei responsabili politici dell'epoca allora e adesso. E la censura, se ne è fatta, è stata rivolta in forma diretta ai due esponenti di Dp che figurano fra gli imputati: Giovanni Ferrarini e Domenico Saveno Ferrarini. «Avete contestato il giudice istruttore che faceva il suo dovere avete fatto manifestazioni in tv, manifesti avete preso e sollecitato una quantità di iniziative extra processuali, avete parlato di magistratura repressiva, di provocazione, di montatura», ha detto la dottoressa Dameno ai due imputati. «Ma perché queste cose non siete venuti a dirle davanti alla corte che deve giudicarvi? Dopo tanti anni di vigliaccheria almeno un atto di coraggio per fare chiarezza anche per rispetto di tutti quelli che in

questi anni vi hanno seguito in buona fede».

Anche nei confronti degli imputati pentiti, come Marco Costa il rappresentante della pubblica accusa ha avuto parole severe, specialmente a proposito dell'assalto al bar Porto di Classe, avvenuto a un anno di distanza dall'agguato e dalla morte di Ramelli. «Che fine ha fatto quel travaglio di coscienza che vi aveva colto dopo quella tragedia?», ha chiesto, implacabile, lasciando cadere anche qualche ombra sulla totale sincerità di quei «gruppi di dolore» che gli imputati asseriscono di essersi portati dentro per questi lunghi, terribili dodici anni. «Sono venuti tutti a dire meno di quello che sanno, non certo più». Proprio per questo, le chiamate di correo che stanno alla base di alcune incriminazioni, come quella di Costa nei confronti di Brunella Colombelli o quelle di Scazza e Colosso nei confronti di Antonio Balpede, a suo avviso hanno piena credibilità.

Non ci sono, dunque, innocenti in questo processo, neanche Cavallari, esonerato dai suoi compagni dal partecipare attivamente all'agguato Ramelli, ma che - dice la dottoressa Dameno - partecipò alla decisione. E quel fatto - ha ripetuto ricalcando senza dubbio e ripensamenti le con-

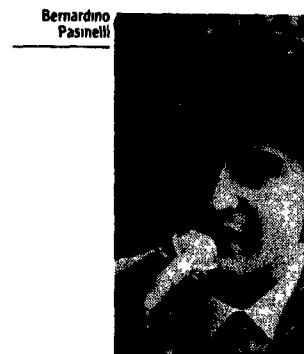
clusioni istruttorie - fu omicidio volontario premeditato. Un episodio nel quale non accadde nulla di imprevisto, salvo quella morte non voluta, ma la cui possibilità era implicitamente accertata. «Ao non teonizzava l'eliminazione fisica degli avversari, per la proclamava nei suoi slogan, nei suoi opuscoli e la accettava nei fatti come dimostra la stessa scelta delle armi, di quelle chiavi inglesi divenute un emblema, e la scelta, mai discussa perché assolutamente pacifica, di colpire la vittima al capo».

Anche l'agguato al bar, con la mobilitazione di 80-100 persone tra Ao e Caf (comitati antifascisti) con i suoi numerosi feriti alcuni dei quali con conseguenze permanenti, e con quelle bombe incendiarie che avrebbero potuto trasformare l'episodio in un secondo «angolo azzurro», fu un delitto freddamente premeditato da qualificarsi come triplice tentativo omicidario.

Minor spazio, ma altrettanto durezza di giudizio, Maria Luisa Dameno ha dedicato ai fatti «minorili» di questo processo, senza lasciare nessuno spazio all'ipotesi di una qualche inconsapevolezza da parte di quei «ragazzi del '75». In che termini di pena queste accuse debbano tradursi lo si saprà questa mattina.



Marco Costa



Bernardino Pasinelli



Roberto Tummelli

Il fisico Franco Rasetti ha lasciato l'ospedale

Il fisico Franco Rasetti, protagonista con Fermi delle ricerche sull'atomo negli anni '30, si è completamente ristabilito dal malore che lo aveva colpito martedì ed ha lasciato l'ospedale. È tornato al convegno che ha riunito a Roma i «ragazzi di via Panisperna» (Emilio Segre, Edoardo Amaldi e lo stesso Rasetti). Ha annunciato che in autunno tornerà definitivamente in Italia, dopo quasi cinquant'anni d'assenza. Rasetti si era allontanato dal nostro paese dopo l'esperienza con Fermi abbandonando per sempre la fisica «dato che le applicazioni belliche delle nostre ricerche sull'atomo me l'avevano resa profondamente antipatica». «Da qualche anno - ha aggiunto - mi interessò invece di botanica e mi sono specializzato nello studio delle orchidee». Auguri.

Allarme nel Molise, fuoriesce cloro da un'industria

Nel Basso Molise, scattato l'allarme per inquinamento chimico per la fuoriuscita di cloro in uno stabilimento chimico a Termoli. La fuga valutata attorno a 500-600 chilogrammi, è stata provocata da un cattivo funzionamento di un manico della cisterna che ne conteneva venti tonnellate. L'incidente è stato neutralizzato in 5 ore.

Isole minori Un piano di autosufficienza energetica

Qualcosa di nuovo forse per le isole minori. Un accordo firmato ieri tra Enea e Acim (Associazione comuni isole minori) prevede uno stanziamento iniziale di 8-10 miliardi per l'installazione di impianti fotovoltaici della potenza di 100 Kwe. La realizzazione di impianti eolici della potenza di 200 Kwe, la creazione di impianti di dissalazione dell'acqua, la costruzione di impianti per il recupero energetico dei rifiuti, nonché di impianti di tipo fotovoltaico ed eolico per le piccole utenze. Il programma ha un tempo di cinque anni e costituisce un piccolo, se pur piccolo, passo in avanti per liberare gli abitanti delle piccole isole italiane dalla servitù dei rifornimenti dalla terraferma.

C'è il piano paesistico dell'Emilia R.

Il piano paesistico dell'Emilia Romagna è stato approvato dalla giunta regionale il 29 dicembre scorso. È passato quindi al vaglio del comitato regionale di controllo che ha approvato ed attende l'approvazione definitiva da parte del consiglio regionale. Lo ha precisato l'assessore all'Urbanistica dell'Emilia Romagna Felicia Bottino, la quale ha anche affermato che le procedure della legge prevedono, prima della definitiva approvazione, una consultazione di tre mesi di enti territoriali, enti pubblici e ministri. Questo forse spiega il «singolare lapsus» del direttore generale del ministero dei Beni culturali che non aveva inserito l'Emilia Romagna né fra le Regioni che avevano rispettato la scadenza del 31 dicembre posta dalla legge Galasso, né fra quelle che avevano adottato il piano, erano in attesa di una sua definitiva approvazione. Il piano paesistico dell'Emilia Romagna era stato presentato ufficialmente a Roma il 2 aprile alla presenza dello stesso ministro dei Beni culturali.

Si allarga l'impero autostradale dell'Iri

Si allarga l'impero della società Autostrade del gruppo Iri-Istait, che si è aggiudicata con il pacchetto di maggioranza delle «Autostrade meridionali» che gestiscono la Napoli-Pompeo-Salerno (con quaranta milioni di veicoli l'anno) al prezzo base d'asta di venti miliardi 400 milioni. L'arteria acquistata viene giudicata dall'azienda a partecipazione statale utile per completare la propria rete. In Italia ormai resta una sola società autostradale effettivamente privata, la Torino-Milano.

CLAUDIO NOTARI



Il corpo di Andrea Baroni, il rapinatore ucciso

Assalto a gioielleria del centro di Bologna

Orefice reagisce e spara
Muore uno dei rapinatori

Si è conclusa tragicamente la rapina a una gioielleria nel centro di Bologna. Un rapinatore di 26 anni è stato ucciso con un colpo alla testa dal proprietario dell'oreficeria, mentre il complice, dopo una rocambolesca fuga, è stato catturato. L'orefice, che già aveva subito in passato due rapine, ha reagito dopo che uno dei due malviventi aveva puntato una pistola alla testa del figlio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIÒ MARCUCCI

BOLOGNA Freddato da un colpo al volto, mentre cercava di svaligiare un'oreficeria, Andrea Baroni, 26 anni, ferrarese, ha concluso così la sua carriera di piccolo rapinatore di provincia. A Sparaghi è stato il titolare del negozio, Damaro Capelli, 45 anni, che nel passato aveva già subito due rapine. «Non ho potuto evitarlo», spiega Capelli, «quel uomo aveva puntato una pistola in bocca a mio figlio. Che avreste fatto voi al mio posto?».

Una sua reazione è stata aperta un'inchiesta. La magistratura dovrà stabilire se l'orefice ha agito effettivamente per legittima difesa. Il bandito ucciso non era solo Marco Luomi, 32 anni, un suo complice, e stato bloccato da due giovani passanti, tra cui una ragazza mentre fuggiva a piedi col malloppo preziosi per circa un centinaio di milioni. I due banditi li avevano arraffati dal bancone prima che la violenta reazione dell'orefice li mettesse in fuga. Nelle tasche di Luomi e di Baroni sono stati trovati due biglietti ferroviari di andata e ritorno per Milano. Probabilmente i due arrivati in mattinata, contavano di fuggire in treno dopo la rapina.

Tutto è cominciato poco dopo le 11,30, in via Poiese, nel cuore della vecchia Bologna. Claudio Capelli, 21 anni, il servizio militare ultimato da poco era solo dietro al banco della bottega piccola ma dalla vetrina appetitosa. Il padre si trovava nel minuscolo bagno ricavato nel retro del negozio. Baroni e Luomi, armati e a volto scoperto, dopo aver minacciato il ragazzo, hanno cominciato ad arraffare tutto quello che si trovava sul bancone. Claudio Capelli, dopo lo smarrimento iniziale ha abbozzato un tentativo di

reazione urlando per richiamare l'attenzione del padre. Quando questo è entrato nel negozio Luomi e Baroni stavano avendo la meglio e Baroni, secondo il racconto dell'orefice, aveva addirittura puntato una pistola al volto del ragazzo Capelli non ci ha pensato due volte. Ha estratto la 38 special che tiene sempre con sé e ha fatto fuoco. Baroni, colpito in pieno volto, ha fatto un ultimo disperato tentativo di fuga ma si è abbattuto fuori del negozio.

«Ho sempre cercato di ragionare coi rapinatori», racconta ora Damaro Capelli - è l'entate scorsa riuscì anche a convincerme uno a lasciare andare una mia cliente che teneva in ostaggio. Avevo la pistola, ma ho sempre preferito non usarla. Questa volta è andata diversamente. Avevo soprattutto paura che ammazzassero mio figlio».

Giudici senza protezione
Ma l'ex ministro va a cena da Salvo Lima con la scorta

PALERMO Sono visibilmente infastiditi preoccupati. Senza giustificazioni senza preavvisi adoperando criteri inspercutibili a freddo in somma il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico ha deciso di togliere le scorte ai sostituti procuratori che si occupano delle più scottanti inchieste antimafia. Loro i magistrati colpiti dal provvedimento vogliono sapere se la decisione è stata assunta dai ministri o è maturata in sede locale.

Cinque anni fa a Palermo l'agguato mafioso
Delitto La Torre: «Buscetta sa, ma non vuole parlare»

Cinque anni fa la mafia uccideva a Palermo il segretario regionale del Pci Pio La Torre e Rosano Di Salvo. Oggi alle 9 in piazza Generale Turba li rivedranno Emanuele Macaluso, della Direzione, Figuerelli, segretario della Federazione, e il sindaco dc Orlando Popodomeni manifestazione a Comiso con Giorgio Napolitano, della segreteria, e Luigi Colajanni, segretario regionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Cinque anni sono passati da quel mattino del 30 aprile '82 quando Pio La Torre segretario dei comunisti siciliani e Rosano Di Salvo l'autista che non lo lascia va mai solo furono assassinati da un commando di killer armati di mitra e pistole. Siamo andati a palazzo di giustizia per sapere se le indagini hanno fatto passi avanti. Ne parliamo con Alberto Di Pisa, sostituto procuratore uno dei toltari dell'inchiesta componente del team antimafia.

Siamo a zero, dunque?

«Posso dire con certezza che questo agguato è stato compiuto con modalità mafiose. Ma le cosche hanno rappresentato il braccio militare». In nome e per conto di chi furono assassinati? «Entriamo nel campo delle ipotesi. Molto probabilmente in questo caso in altri delitti politici compiuti a Palermo ebbe un peso determinante l'oscuro intreccio fra mafia e terrorismo politico, grossissimi interessi finanziari ed economici. La mafia - questo è dimostrato - non esita ad intervenire in difesa del potere». Sembra una constatazione teorica... Può dirci di più? «La Torre cominciava a creare problemi per la sua capacità di mobilitazione dell'opinione pubblica sul tema della pace e per la battaglia contro l'installazione dei missili a Comiso. Ma questa rimase soltanto un'ipotesi».

Agi Reviglio taglia Proteste

ROMA Reazioni polemiche, richieste immediate di chiarimenti, questa la reazione alle affermazioni del presidente dell'Eni Reviglio in guardo all'agenzia Italia che con il «Giorno» rappresenta le attività editoriali del gruppo chimico Laltro in Reviglio - illustrando il bilancio dell'Eni - ha smentito che il «Giorno» sia in vendita ma ha alluso ad una trasformazione dell'agenzia - la seconda del paese - in strumento di mera informazione economica di sinistra per ciò a operare nel campo dei servizi per l'impresa.